



## Vite da sballo

A che cosa è dovuta la diffusione della cultura dello sballo?

### Perché occuparsi dello “sballo” in un libro di religione?

La prevedibile reazione dei ragazzi sarà probabilmente: «Ecco, adesso ci faranno il solito predicozzo sui danni delle droghe, sui pericoli dell'alcol e della guida in stato d'ebbrezza, sui rumori e le luci eccessivi, sulle stragi del sabato sera e via dicendo». È difficile negare che tutti questi problemi esistano e che siano anche ampiamente documentati: inchieste, statistiche, proposte di soluzione si ripetono ormai con regolarità.

Da una massa di dati emerge che quello che ormai è stato sinteticamente definito “sballo”, con il suo retroterra culturale (la **cultura dello sballo**), continua a diffondersi e a interessare cerchie sempre più ampie di giovani.

Il fenomeno desta **preoccupazione**, e questo evidentemente è già un segnale che lo si giudica negativamente. La preoccupazione, però, sembra spesso legata esclusivamente ai **danni materiali** che la cultura dello sballo può provocare: danni alla salute, incidenti stradali, esplosioni di violenza, foraggiamento della criminalità (lo spaccio di sostanze stupefacenti)...

I rimedi proposti vanno quindi nella stessa direzione: orari anticipati nella chiusura delle discoteche, proibizione della vendita di alcolici dopo una certa ora, controlli intensificati sulle strade, informazione capillare sui danni provocati dalle varie sostanze, sollecitazione del senso di responsabilità, organizzazione di servizi di accompagnamento (uno sballo organizzato!).

### Un problema di senso

Tutte queste disposizioni e iniziative hanno evidentemente una loro utilità, ma non sembra che il tema dello sballo possa essere ridotto alla **minimizzazione dei danni**. Ancora una volta, e questa è la ragione per cui se ne può interessare un libro di religione, quello che interessa è il **problema del senso**: che senso ha lo sballo? Che cosa ricercano i giovani che sballano?

E poi interroga ancora una volta la nostra **sensibilità morale** in ordine alla **vita**: divertirsi rischiando la vita, o rischiando la salute (pensate agli effetti devastanti delle droghe chimiche), è accettabile sotto il profilo morale? Non per dire che è peccato, ma per dire che non è bene. E **non è bene**, non è dignitoso per un giovane o una giovane rinunciare così alla sfida di dare un senso autentico alla propria vita.

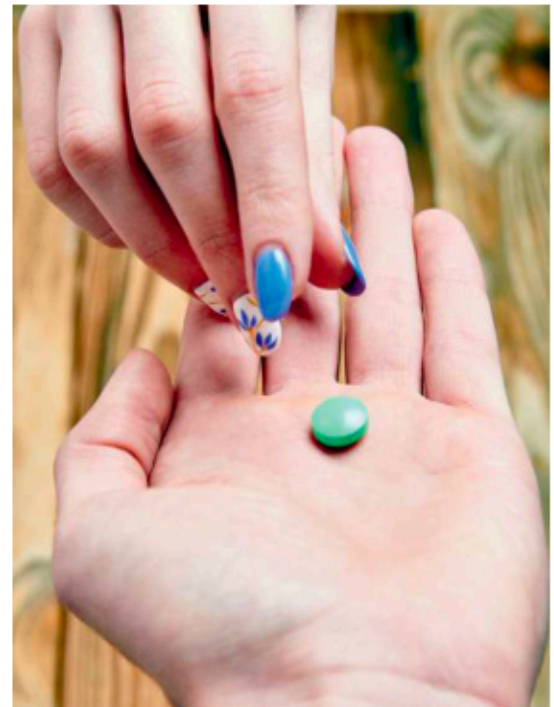




## Facciamoci qualche domanda

«Ma sono giovani, lasciamoli divertire!»: frase tipica dell'indulgenza di certi adulti. Ovviamente è correlata e quasi complice di quella dei diretti interessati: «Siamo giovani, lasciateci divertire!». Ma è innegabile che certi episodi, anche gravi, legati allo sballo suscitino **perplexità e domande**. È sicuramente difficile dare una lettura univoca del fenomeno. Perciò, riteniamo più utile un dibattito, proprio a partire da alcuni interrogativi che sottoponiamo alla vostra attenzione. Questo tipo di sballo generalizzato è un divertimento innocente, a cui i giovani si dedicano per sfogarsi un po'? L'unico problema sarebbe quindi trovare la giusta misura? Insomma: «Divertitevi, ma non esagerate!»? Ma lo sballo non ha proprio come idea di fondo quella di non accettare alcuna misura? Che cosa significa divertirsi? Il verbo latino *devertere* (da cui divertirsi e divertimento) significa volgersi via da, allontanarsi, distogliersi. Da che cosa ci si allontana o ci si distoglie quando ci si diverte? Dalla quotidianità, dalla routine, dalle fatiche dello studio o del lavoro, dai problemi assillanti? È questo lo sballo, un distogliersi momentaneo per ricaricarsi un po'? Ma perché bisogna allontanarsi dalla quotidianità? Perché è faticosa? O perché è insignificante?

Lo sballo è allora il tentativo di trovare finalmente qualcosa di appagante? Ma allora lo sballo non rischia di diventare più importante della vita reale? Oppure lo sballo è un anestetico per mettere a tacere la domanda di senso per la quale non si trova più risposta? Lo sballo come nuovo "oppio dei popoli"? «Divertitevi e non disturbate!»?



## A mo' di conclusione

Probabilmente non esiste una sola chiave di lettura per interpretare lo sballo e quindi, rispetto a tutte queste domande, **conclusioni diverse possono essere pertinenti**. Però è importante considerare che si tratta di un tema apparentemente marginale: poiché riguarda le modalità di intrattenimento di una parte del mondo giovanile contemporaneo, esso può mettere in discussione le **forme della nostra cultura** nel suo complesso e quindi sollecitare riflessioni di ampio raggio.

Può diventare addirittura occasione per chiedersi quale futuro attenda la nostra società, se in una cultura dello sballo ci sia ancora posto per Dio e se non sia proprio la cultura dello sballo una sorta di grido che attende una risposta dall'alto. Questa risposta arriverà? Qualcuno sarà in grado di ascoltarla?

### MAPPA





## Bere e ubriacarsi: perché?

### Alcol a 11 anni: l'inizio dello sballo

In Italia le bevande alcoliche sono ammesse al di sopra dei **18 anni**. Questo significa che al di sotto di quell'età non si potrebbero bere alcolici e tanto meno superalcolici; supermercati e commercianti non dovrebbero vendere vino, birra, vodka ecc. senza prima aver chiesto (e possibilmente verificato) l'età del compratore, quando è evidentemente un giovanissimo. Ma chi lo fa?

Così, dalle statistiche risulta che in **Italia si comincia a bere alcol a 11 anni**, contro una media europea di 13. Fra i 16 e i 25 anni, tre persone su quattro (circa il 75%) ammettono di bere regolarmente alcolici e superalcolici e il fatto strano è che la percentuale non cambia molto per ragazzi e ragazze di 15 anni (il 67%)!

Ma che male c'è a bere? Forse non tutti sanno che al di sotto dei 15 anni l'organismo umano non è in grado di metabolizzare l'alcol, che anche in quantità moderata può creare problemi serissimi al fegato e al sistema nervoso centrale. La capacità del corpo umano di smaltire alcol si completa fra i 18 e i 20 anni, età nella quale i medici consigliano di non bere più di un bicchiere al giorno.

Combattiamo una battaglia contro il vino? E quando mai?! Non c'è nulla di male nel bere vino (anche Gesù pare lo apprezzasse): l'enologia non è solo una scienza, ma anche una cultura e il vino stesso è elemento di cultura. **Combattiamo lo sballo provocato dall'alcol!**

Non possiamo più nasconderci che le morti per gli effetti dell'alcol superano quelle dovute all'uso di sostanze stupefacenti... È importante fare qualcosa.

### La moda del binge drinking

Non è solo l'ubriacatura, la vecchia sbornia che un tempo anche i ragazzi e le ragazze si pigliavano in compagnia ridendo e scherzando... No, è una moda diversa quella del **binge drinking** (o *heavy episodic drinking*), un'espressione importata direttamente dall'America (dove il numero dei giovani alcolisti è stellare, nonostante le restrizioni che riguardano l'uso delle bevande alcoliche) e indica il **bere per il solo gusto di ubriacarsi**. Effetto ottenuto magari con gli **alcolpops**, bibite gassate che sembrano limonate o aranciate, ma con una gradazione che oscilla tra i 4 e i 7 gradi. Sono bottigliette piccole: basta scolarne quattro o cinque nel giro di un'ora e il *binge drinking* è assicurato. Le ragazze ne bevono tre volte più dei loro coetanei. I quali peraltro si rivolgono alla tradizionale **birra**, con effetti non molto diversi.

Quando si chiede a ragazzi e ragazze il perché di questo uso smodato di alcolici, la risposta si presenta sotto forma di un'altra domanda: «Perché? Che male c'è?!». Perfetto, se si inizia a parlare di bene e male, forse vuol dire che almeno c'è un binario aperto sul quale inserire una riflessione. Il male c'è, e si presenta sotto forma di **danno dell'organismo** e di **dipendenza psichica**.

### La dipendenza negata

Per la droga si parla sempre di dipendenza, per l'alcol meno, l'informazione è quasi inesistente. Se poi si parla veramente di dipendenza, spesso molti dicono che si tratta di un'esagerazione, perché in fin dei conti, **se l'alcol è permesso** (lo si compra al supermercato del tipo e nella quantità che si vuole), vuol dire che **non fa poi così male**. Per inciso, lo Stato ci guadagna, per-





ché c'è una tassa sugli alcolici! Peccato che l'alcol costi ai Paesi dell'Unione Europea, in termini di cure mediche per gli alcolisti, molto più di quel che rende: il 5% del PIL, una cifra enorme! Altre volte, il ragionamento di chi inizia a bere, grosso modo è lo stesso fatto per le droghe leggere: «poi smetto quando voglio». Non è vero! Si smette quando si vuole di bere un bicchiere di vino al giorno, ma se uno è abituato a sballarsi regolarmente con il *binge drinking* diventa dipendente dall'alcol.

Un esempio (drammatico): ragazze che iniziano a bere da giovanissime, non rinunciano a farlo neanche quando da adulte e addirittura durante la gravidanza. Il risultato è che 47 bambini su mille (sono dati rilevati dal Centro alcologico della Regione Lazio) nascono con la cosiddetta **sindrome fetto-alcolica** (*fetal alcohol syndrome*, FAS) che si manifesta con problemi di apprendimento o difficoltà di socializzazione. Alcolizzati fin dalla nascita!

## I numeri dell'alcol

Nell'aprile del 2016 l'agenzia d'informazione ANSA ha pubblicato un articolo relativo all'indagine compiuta dall'Istituto di Fisiologia Clinica del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Pisa su un campione di circa 30.000 studenti. È utile leggerne qualche riga:

L'80% circa dei ragazzi fra i 15-19 anni beve alcol. Un dato interessante è quello relativo al *binge drinking* (anche detto *heavy episodic drinking*), ovvero bere 5 o più bicchieri uno di seguito all'altro in un'unica occasione, che nel mese precedente la rilevazione ha riguardato oltre un terzo degli studenti italiani, pari al 35%. Interessante è anche vedere come si sono modificati i consumi di alcol dal 2000 ad oggi. Per quanto riguarda i consumi

recenti di bevande alcoliche riferiti all'anno di rilevazione, da una sostanziale stabilità intorno all'85% del periodo 2001-2006, si è assistito ad una lenta ma costante diminuzione che ha portato a raggiungere l'80% all'inizio del 2010 fino ad oggi.

Il *binge drinking*, dopo aver mostrato una tendenza all'aumento fino al 2007 (anno in cui si è raggiunta la quota massima, ha evidenziato un leggero calo nel 2009 (33%) per stabilizzarsi intorno al 35% negli anni successivi.

Rispetto all'età, il consumo di alcolici riguarda in larga misura tutte le fasce di età giovanili. Il 62% dei 15enni ha bevuto alcolici nel corso dell'ultimo anno, il 40% l'ha fatto nell'ultimo mese e il 2% beve tutti i giorni o quasi.

## COMPITO DI REALTÀ

### Uso e abuso di alcol

#### Situazione

L'Assessorato alla salute del tuo Comune ha deciso di raccogliere alcuni **dati sull'impiego di sostanze alcoliche** da parte dei giovani residenti di età compresa fra i 15 e i 19 anni. Ha chiesto perciò alla vostra scuola di elaborare un questionario e distribuirlo in forma rigorosamente anonima agli studenti, per ricavarne informazioni utili a stabilire strategie di intervento per prevenire l'abuso di sostanze alcoliche soprattutto fra i minorenni.

#### Consegna

Realizzare una **raccolta di dati** ed elaborarli.

#### Fasi di lavoro

**1. Elaborate un questionario con almeno dieci quesiti** che secondo voi possono essere utili a ricavare dati significativi circa il consumo di alcol tra i ragazzi della vostra scuola.

Potete prendere spunto dai risultati della ricerca che trovate su questa pagina. Meglio se i quesiti sono fatti a **risposta multipla** (per esempio, «quante volte alla settimana consumi alcolici?  da 1 a 3 volte,  da 4 a 6 volte,  più di sei volte»). Realizzate il questionario in modo che i dati possano essere inseriti all'interno di un **file Excel** che vi consenta di ricavare anche dei grafici.

- Recatevi nelle classi per **presentare il questionario**, illustrando con precisione perché viene somministrato e il suo utilizzo. Chiarite bene che il questionario è **anonimo**, ma chiedete di **specificare l'età**: è importantissimo vedere l'oscillazione dei dati in relazione all'età. Chiedete di poter ritirare i questionari compilati il giorno successivo.
- Elaborate i dati raccolti con l'ausilio del file Excel che avete predisposto. Ricavate poi una **relazione riassuntiva** dei risultati, e presentatela, insieme ai grafici e ai dati elaborati, al vostro Comune e, se ritenete, anche ai ragazzi e ragazze della vostra scuola.